



ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria degl' Amori.

Hircano solo.

FRÀ varii pensieri
Di sdegno e d' amor

Ondeggia il mio cor,

L' affetto mi dice

Sei Padre, non lice

Usar crudeltà.

Ma l'ira non già,

Che armata di face

Nò, nò, non vuol pace,

Vuol guerra e rigor.

Tra varii &c.

Che farò dunque? e che risolvi Hircano?

Puntito? ah nò ch' è figlio.

Gij

Per-

Perdonarli? non de'vo: è un figlio insano.
Che farò dunque? e che risolvi Hircano?
In sì peroso affanno,
Perchè non sono, oh Dio
O Padre più pietoso, o più Tiranno.

SCENA II.

Eurito, e detto.

Eur. Signor, Cleonte a viva forza fuori
Dal carcere segreto
Trasse Ferasse, e lo salvò da morte.

Hirc. Eurito: ahimè che sento?
Vive Ferasse? Eur. Anzi già pensa al Regno.

Hirc. E'l mio figlio gl' assiste? oh figlio indegno,
Figlio del viver mio pena e tormento!
Ma non andrà gran tempo
Sua baldanza impunita: io farò quello
Che suenerò l' ingrato; e aurò diletto
Con questa mano stessa
Quell' esecrando cuor sueller dal petto.
Sù che si tarda? all' armi.
Tutte di rabbia armate
Volin le schiere a fulminar sù gl' empi.

E tra

E tra gl' orridi esempi
Di ferezza inaudita
Sia dei mali il minor, perder la vita.

All' armi, all' armi: io volo
A sbranare il Tiranno,
E le viscere sue sparger al suolo.
Fulmin, che il tutto atterra,
Terremoto ch' il mondo empie d' orrore
Sembrerà scherzo, e gioco al mio furore,

parte furioso.

Eur. Consenta pure il Cielo,
Ch' il tuo voler s' adempia:
E con alto consiglio
Di Prouvidenza eterna
Converta aprò di noi gl' empì disegni.
Il Figlio insulti al Padre; il Padre al figlio;
L' un con l' altro combatta; e l' Giusto regni.

Distruggasi

L' empietà, con l' empietà.

E la man che ci diè morte,

Per gran sorte

Ci dia vita e libertà.

Distruggasi &c.

S C E N A III.
Boschetto delizioso con Statue.

Argia, e Sonator di Viola.

Arg. **T**U qui t' affidi: e delle corde aurate
Fa che s' oda d' intorno il dolce suono,
Il suon che puote addormentar i venti.
In udirlo, chi sà!
Forse si placheranno i miei tormenti.

Questi prati, e quest' aurette

Placidette

Mi ramentano il mio Amor:

Belle rose colorite.

Voi mi dite

Del bel labro il vivo ardor.

E voi molli violette

Pallidette

Mi narrate il suo dolor.

Questi &c.

Vien Damone e presenta una lettera ad Argia,
la quale fa partire il Suonatore, e legge.

Lettera. „ Se volgessi un sol guardo

„ Alle miserie mie saria gran sorte.

„ Or

- „ Or qual sarà se tu mi rendi degno
 „ Dell' Amor tuo? lo vedo,
 „ Lo leggo nel tuo foglio; e appena il credo.
 „ A così eccelso dono
 „ Se per te mi sille-vo,
 „ Alla tua grazia de-vo
 „ La mia sorte, il mio stato, e quanto sono
 „ Di me dunque disponi
 „ Come d' un ser-vo tuo, che per te vive.
 „ La mia fé lo pròmette; Amor lo scri-ve.

Se non m'inganni Amor sarò contenta

E doppio tanti, e tanti

Crudi martiri, e pianti

Fimrà quel dolor, che mi tormenta.

Se non &c.

SCENA IV.

Arfinda, e detta,

Arfin. **O** Nd'è che qui ti tro-vo
 Tutta lieta Signora? alla tua ser-va
 La cagion non s'asconda.

Arg. Arfinda godi,
 Trionfa Amor.

Er voi

E voi godete
Gioconde, e liete
In dolci modi
Ninfe, e Pastor.

Arfinda &c.

dà la lettera ad Arfinda, che riconosciuto il
carattere d' Oronte si turba.

Arfin. *Trionfa Amor?*

*Amor non già, ben sì la frode indegna,
La rea perfidia, il tradimento orrendo,
Ch' ad ingannare, ed a tradire insegna.
Trionfa Amor?*

Voi che scolpite

Qui ammirate

Le note ingrate

Del Traditor,

Occhi che dite

Trionfa Amor!

piange

Arg. *E qual funesto avviso*

Si chiude in questo foglio?

D' onde nasce il tuo affanno, il tuo cordoglio?

Arfin.

Hò ben ragion di piangere

La mia tradita fè.

Credei ch' un' onda labile

Potesse

Potesse un scoglio frangere,
Prima ch' Oronte instabile
Fosse infedele a mè.

Hò ben Et.

Arg. Io non intendo ancora
La cagion del tuo pianto.

Arfin. Non l'intendi Signora?
Vedila in questo foglio. Arg. E che ti dice?

Arf. Che Oronte è un traditor; Dori infelice.

Arg. Qui non vi leggo Oronte,
Non si parla di Dori.

Arf. Qui si scrive ad Argia, e Oronte scrive:
Dice, che per lei vive;
Ch'è il suo ben, la sua vita;
Ch'è l'istesso, che dire
Oronte è un traditor, Dori è tradita.

Arg. Oronte io non conosco,
Questa Dori chi è?

Arf. Hò ben ragion di piangere
La mia tradita fe'.

parte.

H

SCE.

SCENA V.

Eurito, & Argia.

Eur. *Signora, in questo loco*
Tù non sei ben sicura.

Arg. *Eurito, e qual sventura*
Temer poss' io qui do-ve
Regna sol l'innocenza: e in questo loco
Chiuso per ogni intorno
L'ingresso appena si concede al giorno?

Eur. *Non v'è luogo che sia*
Alla licenza militare occulto,
Arde per ogni parte
Crudo incendio di Guerra. e da per tutto
La libertà trionfa, e il fiero Marte.

Arg. *Ed' onde si improvvisa*
Nacquero l'Armi? Eur. Della Reggia in seno
Si nutriro gran tempo: indi scoppiaro
Come lampo tal ora a Ciel sereno,
Ma troppo lungo fora
Dei nostri mali riandar l'istoria.
In altro tempo l'udirai: fra tanto
Vieni do-ve t'attende
Dei Primati del Regno eletta schiera;
Che per la Regia stirpe, e per Cleonte

Giurò

Giurò Guerra al Tiranno; e l'armi hà pronte.
Arg. *Per Cleonte si pugna? e contro il Padre*
Egli è che invitò l'Armi? e questo chiami
Per la Patria pugnar? pe'l Regio sangue?
Eur. *Tale appunto è qual dici.* Arg. *E come mai?*
Eur. *A suo tempo il saprai.*

SCENA VI.

Galleria con gabinetto all'Indiana.

Arfinda.

Quante volte Oronte ingrato,
Mi dicesti ardo per te:
Pria vedrai cangiarsi il Fato,
Ch' incoostante la mia fè.
Quante &c.

SCENA VII.

Argia, e detta.

Arg. **A**rfinda, ahimè che sento? il Prigioniere
Scoffo l'infame giogo, il laccio indegno,
Fatto duce, e signor d'ardite schiere
Grida vendetta; e noi minaccia e'l Regno.

H ij

Temo.

- Temo. Arf. Di che Signora?
- Arg. Di lui. Arf. Perché temere un che t'adora?
- Arg. Dicon ch'è tutto foco;
 Che sparventa col guardo. Io temo, oh cara
 Ch' in quel serocè petto
 Più del Nume Bambin, possa il dispetto.
- Arf. Tù non t'inganni : il crudo
 Non hà legge d' Amore. Arg. E che ne sai?
- Arf. Chiedilo all' alma mia, e lo saprai.
 Ma dimmi, ancora è noto
 Il nome di costui? Arg. Chi l dice Oronte,
 Chi l'appella Ferasse.
- Arf. Oronte? ah che martoro!
- Arg. Qual affanno t' opprime? Arf. Io maneo, io more.
- Arg. Prendi, prendi coraggio; e mi racconta
 La cagion del tuo duolo,
 Ch' ogni mia voglia a consolarti è pronta.
- Arf. Argia questa che vedi
 Sotto manto ser-vile,
 Non è qual tù la credi
 Donna meschina, e vile.
 Dori, Dori son io,
 La Regina d' Egitto
 D' Oronte sposa, che da lui tradita

Più non curo me stessa, odio la vita.
Arg. Compatisco Regina, e non condanno
La cagion del tuo pianto;
Ma non approvo già che tu disperai
Conforto al tuo dolor; pace all'affanno.
Vanne dove il superbo
Alza il capo orgoglioso, e noi disfida;
E con parlare accerbo
Tu rampogna l'infido; e tu lo sgrida.

Dilli cor barbaro,

Cor senza fè.

La fè giuratami

Do v'è do v'è?

Dilli &c.

Arg. Vado dunque. Arg. Nò senti:
Se ti chiede di mè, che le dirai?

Arg. Tutto quel che vorrai.

Arg. Narrami le mie pene, i miei tormenti.

Dilli che l'anima

Più mia non è.

Dilli - - - - - nò, nò.

Arg. Tutto quel che desia

Il tuo cor li dirò. Arg. Dille, ch'Oronte

Esser deve di Dori, e non d'Argia.

parte.

Art.

Tù ti lusinghi
Po-vero cor,
Che svegliar possa
Nel crudo petto
L' antico affetto
Pietoso Amor.

SCENA VIII.

Bosco aperto.

Feraspe, Oronte con l' Esercito,

Fer.

DI Trombe guerriere
I bellici Carmi
Invitte mie schiere
Ci chiamano all armi.
All' armi, a battaglia,
L' iniquo s' assaglia
Ch' osò condannarmi.
Di Trombe guerriere
I bellici Carmi
Invitte mie schiere
Ci chiamano all armi.

Ma più d' ogn' altro il core accende e muove
Desio, ch' in sen mi fer-ve
Di vendicare il Padre,
I fratelli svenati, il sangue mio;

Di

Di cui tutta vegg'io
Sparsa la Reggia, e ancor fumante il Trono.
E chi lo sparse, oh Dio
Ancor trionfa, e regna.
Oh mia vergogna indegna!

Oron. Feraspe, or non è tempo
Di rammentar l'offese:
Tempo è di vendicarle; e saggio e forte
Rendere al crudo Rè morte per morte.

Fer. Oronte, tù ben sai che nel mio petto
Quanto abbonda l'ardir manca il consiglio;
E che nel gran periglio
Far non poss'io da Capitano eletto.
Tù per lunga esperienza auuezzo all'armi
Prendi in te della Guerra il sommo impero.
Tù noi conduci, e reggi;
Saran gl'ordini tuoi le nostre leggi.

Oron. Poichè così commandi: io già dispongo
Dell'ordin della Guerra.
Tù con più schiere elette
Mentr'io qui mi trattengo, il bosco prendi.
Qui vi nascosto e quieto
Il nemico che vieni al varco attendi.

Parte Feraspe con parte delle Truppe,
che marciano in bella ordinanza.

Oron. E pure a lei tornate,

Affetti

Affetti del cor mio :

E che sperate oh Dio?

Se vi sprezza l'ingrata,

Se non cura il mio amor, se mi schernisce,

Se allor che fè promette, allor tradisce?

Se Dori m'inganna,

Se l'empia Tiranna

Non cura il mio Amor:

Pensieri che fate?

Perchè fomentate

La fiamma del cor?

*suonano Trombe
e Tambùrri.*

Ma già viene il Tiranno, odo le Trombe

Che ci chiamano all'Armi: ardire ò forti.

Alle stragi, alle morti

*Segue Combattimento, e fuggono le Genti
d'Hircano.*

SCENA IX.

Bosco orrido.

Hircano con spada nuda.

E*cco il fin di mia speranza,
Non mi resta, che morir.*

Questo

*Questo solo ancor m' avvanza
Per dar fine al mio martir.*

Ecco &c.

SCENA X.

*Mustafà vestito da spirito,
e detto.*

*Hirc. S*Imora dunque. *Must. Si.* *Hirc. La mia sventura
Termini con la vita.*

Must. La Morte è il fin d'una Prigione oscura.

Hirc. E chi sei tu; che con sì dotti accenti

*Mi consigli a morir? Must. Chi sa per prova
Quanto dolce è la morte. Hirc. E che ne sai?*

Must. Or ora lo provarai.

Hirc. Sei dunque morto? Must. E non lo vedi, e senti?

*Hirc. Ombra vaga, Amico spirito
Se qui vieni a consolarmi,
Non trofei di fragil mirto
T' alzerò colonne, e marmi.*

*Must. Nò non fate Padrone;
Più tosto se volete
Farmi piacer, datemi colazione,
Che mi par di aver fame, e un pò di sete.*

*Hirc. Come se morto sei,
Il cibo appetir puoi.*

I

Il cibo

Must. Per dirla fra di noi

Se ci fosse qual cosa, io mangierei

Hirc. E tu sei morto? ah traditore infame

Così di me ti burli? Must. Io non minchiono,
Sò che son morto, morto: e sò che hò fame.

Chi lo sà meglio di me

Se son morto sì, ò nò?

La natura, che mi fà.

Far ch'io viva ora non può.

Chi lo Sc.

Quando sarete in Corte

Se dimandate mai di Mustafà,

Vi diranno egli è morto poco fà.

Or sappiate Signor, che son quell'io

Carceriere onorato,

Ora spirito vagante, & affamato.

Hirc. Sento il Ciel che m'inspira

Nuovo consiglio. Attendi,

Se fosti Mustafà,

Conoscerei Ferasse? Must. Sì Signore.

Fui suo balio vent'anni, e suo Tutore.

Hirc. A lui dunque potrai.

Sempre quando tu voglia aver l'ingresso.

Must. Giusto come a me stesso.

Hirc. Po' veretto, che fà?

Must.

Must. *Stà sempre rinferrato.*
Hirc. *Ne mai più sortirà?*
Must. *Credo di no.* Hirc. *Perchè?*
Must. *E troppo Bestia il Rè; non hà pietà.*
Hirc. *Io penso di giovarli.* Must. *E carità.*
Hirc. *Se a lui mi guidi io lo trarrò di guai.*
Must. *Dite voi da do-vero?* Hirc. *Io tel prometto.*
Must. *Che siate benedetto.*

SCENA XI.

Galleria di Ritratti.

Cleonte.

*S'io v'inganno pupille adorate,
S'io v'offendo, puniscami Amor,
E le fiamme, che al seno a v-ventate
Siano fiamme di rabbia, e furor.*

SCENA XII.

Argie, e detto.

Arg. *C*Leontè e che facesti? a quale eccesso.
*Oggi ti spinse il tuo furor insano;
Si che nel tempo stesso*

*Che tradisci la sposa
Contro del Genitore armi la mano?*

Cleo. *Nè te tradisco, oh Bella,
Nè l'amor tuo, nè il Genitore offendo:
Difendo l'innocenza. Arg. Io non t'intendo.*

Cleo. *Difesi il sangue tuo, l'unico figlio
Del Rè Tigranne, il successor del Soglio;
Che condannato a morte
Dovea col proprio sangue, oh fatto indegno,
Farmi strada alle nozze, e strada al Regno.*

Arg. *Cose del tutte ignote,
Tù mi racconti: e come, e dove visse
Fin ora il fratel mio?*

Cleo. *Nel Carcere Reale.
Ignoto a tutti. Arg. Ignoto a tutti! oh, Dio.*

Cleo. *Occhi belli condannatemi,
Son contento di morir.
Sù ferite, sù piagatemi
Or che udiste il mio fallir.
Occhi &c.*

Arg. *L'ignoto, il Prigioniero?
E mio Fratello? Cleo. P' ti racconto il vero.*

Argia vuol partire, Cleonte la segue e dice

Cleo. *Nè pure un sguardo, oh cruda.*

Concedi all' amor mio?

In che t' offesi oh Dio.

Arf.

E vuoi pietà da me?

Fà pria ch' i Cieli

Sien men crudeli,

E troverai mercè.

E vuoi pietà da mè? parte.

S C E N A XIII.

Eurito ; & Cleonte.

Eur.

A *Ll' or che d' ogni intorno odio e feroce*

Ministran l' armi al furibondo Marte

Tù qui soto in disparte

Stai con la bella a vaneggiar d' amore?

Cleo. *Non è viltà, se là non corro anch' io,*

Dove tra spade e lance

Fer ve più crudo il sanguinoso Dio.

Ma contro chi de vo pugnare, Eurito?

Contro il Padre non posso;

Contro il mio Rè non de vo. Eur. E de vi e puoi

Contro l' un contro l' altro armar la mano;

L' uno e l' altro è Tiranno;

L' un la forza sè Rè, l' altro l' inganno.

Tù di Tigranne il figlio,

Tù sei l'erede, il successor del Regno.
Sù dunque impugna l'armi: e a noi dimostra,
Che sei del Padre, e di tal forte degno.

Cleo. Pur ch' il pugnar sia giusto. Io non pavento,
Siasi pur quanto vuol fiero il cimento.

SCENA XIV.

Bosco con Padiglioni.

Oronte.

SE per me più non risplendono,
Non s' accendono
Del mio sole i lumi ardenti,
Cari Boschi, il vostro orrore
Quanto è grato a questo core,
Quanto proprio ai miei tormenti!

SCENA XV.

Arfinda, e detto.

Arfi. **E**cco l' infido. }
Oron. **E**cco l' ingrata } *a 2* } *Oh Dio.*

Oron. Che mi consigli Amor?

Arfi. Che far degg' io?

Oron-

Oron. *La fuggirò* a 2 } *Qual forza*

Arfi. *Lo sgriderò:*

Oron. *Trattiene il passo?*

Arfi. *Ed il mio sdegno ammorza?*

Oron. *Se ben mi tradite,
Pupille gradite,
Vi voglio adorar.
Penando il mio core
Se pena d' Amore,
E dolce il penar.*

Arfi.

*Se ben m' ingannate
Pupille adorate,
E vostro il mio cor,
Se ben sono infidi
Gli sguardi omicidi,
Son dardi d' Amor.*

Oron. *Io son quel che t' inganno!* a 2 } *E d' onde il sai?*

Arfi. *Io son che ti tradisco!*

Oron. *A Feraste lo chiedi,* } *e lo saprai.*

Arfi. *Dimandalo ad Argia,* }
Feraste io non conosco.

Oron. *Ad Argia non parlai.*

Arfi. *Chi scrisse questo foglio?*

Oron.

Oron. E questo di chi è?

Arfi. Lo scrissi per Argia, } non viene a mè.
Oron. Per Feraspe lo fei, }

Arfi. E posso credere,
Sposo amatissimo
Fido il tuo cor?

3 Fer. *Oron.* Tù lo puoi chiedere,
Mio ben dolcissimo
Al Dio d' amor.

S C E N A XVI.

Capitano, e detti.

Cap. Signor, Feraspe a te m' in-via. Oron. Che chiede?

Cap. Il tuo cor, la tua fede.

Come tù pur ben sai, già vittorioso
Dal Popolo acclamato il Prence ardito
Penetrò nella Reggia.

Il Tiranno fuzato, ò pure estinto
Parea render sicuro

Il vincitor dal vinto;

Quando di gente eletta inclita schiera

Da numerofo Popolo seguita

A lui s' oppone, e li contrasta ardita.

*In sì grave periglio
Brama seco tua spada, e tuo consiglio.*

Oron. *Vengo a pugnare. Addio.*

Arst. *T'accompagni la forte Idolo mio.*

Pietoso Amore assistimi,

Consola la mia fé ;

E pien di gloria e giubilo

Torni lo sposo a me.

Pietoso &c.

S C E N A XVII.

Cortile Reale.

Cleonte, e Feraspe combattendo, Soldati
di Cleonte.

Cleo. **C**Edi Feraspe. Fer. Oh Dio.

Cleo. **C**Cedi a me la vittoria. Fer. Il Regno è mio.

Cleon. *E tuo sarà, s' a te si deve ; intanto*

Si perdoni alle stragi : e si risparmi

*Tanto sangue innocente : **S** attendiamo*

Un giudizio miglior che quel dell' armi.

Fer. *E qual sarà ?* Cleo. *Del Popol, del Senato.*

Fer. *Giudice interessato.*

Cleo. *E pur a lui si deve*

Nei casi dubbi giudicar del foglio.

Fer. *Il Prence non riceve*

Legge, che dalla spada: è mio, lo voglio.

Si pone in atto di combattere.

Cleo. *Ogni tuo sforzo è vano. Fer. E chi s' oppone*

Al mio potere? Cleo Il Cielo,

Questa gente, quest' Armi, e questa mano.

Olà, sia custodito

Il Principe fin tanto ch' il Senato

Non disponga del Regno;

E tu Ferasse in questo mentre attendi

Quel che ragion ti dice, e non lo sdegno.

S' inganna chi crede

Seguendo la scorta

Del cieco furor

Far lieto il suo cor.

Nocchier che non vede,

Se giunge all'ariva

A sorte s' ascriua,

Del Cielo al fauor.

S' inganna & Sc.

parte.

Fer. *Qual fulmine improviso appena nate*

Le mie speranze atterra?

D' onde viene il destin, che mi fa guerra?

*Nò non viene dalle stelle,
Se pur v'è nel Ciel pietà.
Ma giù nacque nel profondo
Dell' Abisso più spietato
Il mio fato
Tutto rabbia, e crudeltà.*

S C E N A XVIII.

Mustafà in abito d' Ombra, Hircano in abito
mentito, e Feraspe.

Fer. **M**ustafà d'onde vieni? e che mi porti?

Must. Vengo dall' altro Mondo
Ambasciador dei morti.

Fer. Non è tempo da scherzi: un sventurato
Chiede a vinto, e consiglio. Must. Eccoti appunto
Un uom qual tu vorresti. Fer. Oh me beato!

Must. Se brami uscir di guai,
Presto, presto uscirai. Fer. E per qual sorte?

Must. Ei dice, ch' ha il rimedio
Per carvarti di tedio.

Fer. E qual sarà? Hirc. La morte.

Va per uccider Feraspe, Oronte & Eurito
l'impediscono.

SCENA XIX.

Oronte e Damone con Soldati da una parte,
Eurito con Soldati dall'altra.

Oron. **F**erma crudel che fai? Must. Cane assassino.

Eur. **S'**uccida il traditore. Hirc. E tanto arditò
Si leva la maschera.

Contro il tuo Rege Eurito?

Must. Tagliateli il mostaccio, oh porverino.

Eur. Nostro Rege è Cleonte. Hirc. Il figlio mio?

Eur. Il tuo figlio è Ferasse: egli è Figliolo
Del Re Tigranne, e del suo scettro Erede.

Hirc. E chi di ciò fa fede? Eur. Il Cielo, & io.

Hirc. Così dunque m'inganni? Eur. Io t'ingannai.

Hirc. E come, e quando?

Eur. Allor che i Figli alla mia cura desti
L'un con l'altro cambiai. Hirc. Oh cuor nefando,
E a qual cimento esponi, a qual periglio
Con la perfidia tua il Padre e' l'Figlio?

Fer. Io son tradito, oh stelle.

Oron. Gran cose ascolto. Must. Se sarete in Corte,
N'udirte Padron delle più belle.

Hirc. Or che faremo, oh Figlio? Fer. E che far vuoi?

Hirc. Ti porterò sul foglio. Fer. E con qual armi?

Hirc. Ucciderò Cleonte. Fer. E come puoi?

Oron.

Oron. Non è più tempo Hircano
Di pensar nuor vi oltraggi; è tempo omai
Di pianger gli passati: alza la Fronte,
Mira l'aspetto mio; rimira Oronte,
Un Prence che tradisti. Hirc. Oh Dei che vedo!
Hai vinto empio destino, hai vinto, io cedo.

parto furioso.

Eur. Si seguiti il Tiranno.

Fer. Chi mi consiglia, oh Dio in tanto affanno!

Eur. Spera nel vincitor, spera in Cleonte,
Che non men pio che giusto
Ha tutte a prò d' altrui sue voglie pronte.

Oron. Feraspe, andiamo ad incontrar la sorte
Che ci prepara il fato. ò trista, ò lieta
Siasi pur qual si sia, morirò da forte.

Oron. }
Fer. } a 2 D' inuitta costanza
D' ardir, di possanza
Il petto armerò.
E incontro all' orgoglio
Del fato spietato
Un scoglio sarò.

D' inuitta &c.

partono

Must. Damon senti. Dam. Buon giorno,
Vattene a fatti tuoi.
Non vò morti d' intorno.

K iij

Must.

Must. Di grazia una parola. Dam. E ben che vuoi?

Must. Vorrei; che tu dicesti a certa gente

Amici, e paesani;

Che non contenti masticar col dente

Mangierebber coi piedi, e con le mani:

Che cerchin di far presto;

Perchè la morte viene e tutto cangia;

nel mondo di là non vi si mangia.

Non si mangia, e non si beue

Là nel Regno di Pluton.

D' altro viue un spirto lieue

Che di carne, o di Bouillon. partono

S C E N A XX.

Anfiteatro Regio.

Cleonte, Arfinda, Argia che vengon piangendo

Popolo, e Sodati,

Cleo. **E** Qual nube importuna

D' amarissimo pianto

Degl' occhi belli il viuo lume imbruna?

Pupillette vezzosette

Se s' oscura il vostro ardor,

Non hà più dardi e saette,

Sen-

Senza face è il Dio d'Amor.

E ancor piangete? e che vi turba? } a 2 *Oh Dio:*
Arg. }
Arl. }

Arg. *Pietà del mio dolor.* Arg. *Del martir mio.*

Cleo. *Chiedete, parlate.*

Arl. *Orante* Arg. *Feraspe*

Cleo. *E ben che bramate?*

a 2

Ch'ei viva: Cleo. Vivrà.

Volete di più?

Arg. *Oronte è il suo sposo.*

Cleo. *Suo sposo sarà.*

Arl. *Feraspe è il suo bene.*

Cleo. *In dolci Catene*

Con lui s'unirà.

Arl. } *Oh care mie pene,*

Arg. } a 2 *Oh bella pietà.*

S C E N A Ultima.

Oronte, Feraspe, Eurito, Soldati, e detti.

Fer. **S***E del mio sangue hai sete*
Sazia l'ingorda brama, eccoti il seno
Vibra il Ferro che tardi? Oh Dei che vedo! Vede Argia
La vezzosa, la bella,
L'amorosa mia stella?

Occhi

Occhi belli, occhi amorosi
Se pietosi
Nel mio duol vi mirerò,
Sarà dolce il mio tormento,
E contento,
Occhi cari io morirò.

Cleo. Non si parli di morte.

Questo è giorno di pace, e di diletto,
Giorno dal Cielo eletto
Per coronare il giusto, il saggio, il forte.
Stringi Oronte la bella
La sospirata Dori. E ti rammenta
Se mai si sveglia in petto
Nobil desio di vendicar l'offese,
Che se angeli tu qui ceppi e catene,
Qui trovasti il tuo bene, il tuo diletto.
E tu Ferasse prendi
Questa ch' a te consegno
Parte dell' Alma mia.
La vezzosetta Argia
Non val più del mio scettro, e del mio Regno?

Fer.

Si Cara li
Gl'occhi tuoi belli
Vaglion più quelli

Che

Oron.

*Che i rai del di.
Si bella st,
L' occhio vi uace.
Di lieta pace
Nuncio apparì.*

Amore in Macchina con quattro Amoretti,

*Si cari st,
Tutti vi urete
Tranquille, e liete
L' ore del di.*

E ben giusto che goda

Le delizie d' Amore un cor costante :

Non v' à mai senza premio un fido Amante.

In Amor se v' è chi peni

Non disper di goder :

Doppo i foschi i di sereni,

Doppo il duol viene il piacer.

Segue Ballo d' Amori, doppo il quale discende

Giove in Macchina accompagnato da molti

Eroi, che rappresentano i Discendenti
di Cleonte.

Giove: *Amore, Amore attendi,*

E il mio uolere ad eseguir t' accingi.

Io di Cleonte il giusto,

L

Di

Di lui che più del Regno e della vita
Hà la pietade, hà la Giustizia a cuore,
La chiara Stirpe, e nella stirpe il soglio
A dispetto del tempo eterno voglio.
Sù dunque l' arco stringi: e Donna eleggi
Segno al tuo strale; il di cui nome, e grido
Dal Mare adusto all' Iperboreo lido
Vada glorioso; e quel del Sol pareggi.
Sia feconda; sia saggia; e i grand' esempi
Di virtù, d' onestade, ond' è sì chiaro,
Passin nei figli ad illustrare i tempi.

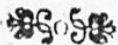
Parte Amore con gl' Amori a volo.

Fin che Giove in Cielo regna
La Giustizia regnerà.
La Bugia, la Frode indegna
Contro lei non durerà.

Fin che &c.

Scendono gl' Eroi dalla Macchina e ballano.

F I N E.



STADT. REISS-MUSEUM
ZEUGHAUS C 5
6800 MANNHEIM

